

SUSSIDIO DIOCESANO PER LA FASE SAPIENZIALE

Premessa

La fase sapienziale del cammino sinodale

La fase **sapienziale** del cammino si svilupperà nell'anno 2023-24. Sarà questo un tempo in cui le comunità, insieme ai loro pastori, s'impegneranno in una rilettura nello Spirito di quanto emerso nel precedente biennio narrativo, cercando di discernere "ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

Frutto delle sintesi diocesane sono le Linee Guida e gli Orientamenti Metodologici, pubblicati tra luglio e settembre dal Comitato Nazionale del Cammino Sinodale e reperibili on line sul sito <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/>, che hanno individuato cinque grandi temi principali su cui chiedere alle chiese in Italia di esercitare il discernimento.

A partire da questi temi, secondo quanto indicato dagli Orientamenti Metodologici a pagina 3, l'Equipe Sinodale e la Giunta del Consiglio Pastorale Diocesano, insieme al Cardinale Arcivescovo, hanno individuato tre temi scaturiti dal confronto tra i documenti nazionali e una rilettura attenta delle sintesi diocesane:

1. Ascoltare e accogliere;
2. Persone e strutture nella sinodalità;
3. Linguaggi, comunicazione, liturgia e formazione.

A partire da questi temi proponiamo tre schede di lavoro. Gli esempi che si trovano in ogni singola scheda intendono avviare percorsi di discernimento; sono narrazioni di fatti non realmente accaduti, ma realistici, che potrebbero presentarsi in tante nostre realtà ecclesiali. Insieme alle domande che seguono, speriamo che possano avviare un utile percorso di discernimento operativo. I gruppi potranno scegliere tra il materiale offerto quanto meglio si adatta alle situazioni concrete che essi vivono o elaborare proprie schede a partire da esso.

Il discernimento operativo

Quello che ci apprestiamo a vivere in questa fase è un discernimento comunitario orientato all'individuazione dei passi necessari a costruire una Chiesa più aderente al Vangelo. Per questo il nostro discernimento dovrà essere "realistico", cioè operativo.

Dalla conversazione alla convergenza nello Spirito

La conversazione nello Spirito, su cui ci siamo esercitati negli scorsi anni, può essere intesa come una tappa del discernimento ecclesiale. Nell'incontro delle voci di ciascuno risuona la voce dello Spirito. Il discernimento ecclesiale comporta la ricerca delle convergenze, senza appiattare le opinioni e le divergenze, ma valorizzando l'apporto di chi, per doni e compiti ecclesiali, può contribuire a identificare strade nuove sulle quali lasciar maturare il consenso. Chi ha il compito di facilitatore nel gruppo, deve cercare di evidenziare i punti assodati che non vanno continuamente rimessi in discussione, ponendo invece al successivo dibattito gli aspetti controversi, chiedendo sobrietà nei modi e nella durata degli interventi, e se necessario moderando il confronto. A poco a poco si impara a distinguere l'essenziale, su cui ritrovarsi tutti, dall'accessorio, su cui si possono mantenere vedute e prassi diverse. Questo è il tipo di armonia di cui lo Spirito è maestro.

I passi per il discernimento

I soggetti da coinvolgere nel discernimento diocesano sono molti, oltre ai gruppi sinodali sul territorio: i consigli pastorali, i consigli per gli affari economici, i consigli presbiterali, gli organismi di curia, le parrocchie, le associazioni e le aggregazioni laicali, le comunità religiose, ecc. In questa fase il ruolo fondamentale è svolto dagli organismi di partecipazione ecclesiale, in cui sono presenti tutte le componenti del popolo di Dio e dove pastori e fedeli si esercitano nell'ascolto e nel dialogo fino alla maturazione del "consenso ecclesiale", che prepara infine la decisione.

Seguono in dettaglio i passaggi del discernimento:

1. Scegliere il/i temi da discernere tra quelli proposti a livello diocesano.
2. Approfondire il/i temi scelti.
3. Evidenziare convergenze e temi da approfondire, elaborare proposte.

In questa fase la struttura degli incontri rimane sostanzialmente uguale, ma con alcune piccole distinzioni.

Si suggerisce innanzitutto di comunicare prima il tema su cui verterà l'incontro, magari condividendo già una prima scheda rielaborata a partire dalle seguenti, in modo che ciascun partecipante possa personalmente prepararsi e riflettere sull'argomento prima della riunione.

Ogni incontro inizierà, come di consueto con una preghiera allo Spirito e un testo biblico, nelle schede si trova una proposta, ma ogni gruppo può scegliere un testo che trova particolarmente adatto alla propria situazione.

Nel primo giro di interventi si pratica l'ascolto così come siamo già stati abituati a fare nella fase precedente. La differenza sta nel passaggio successivo in cui, sempre sotto la guida dello Spirito e mantenendo comunque un clima di ascolto, si cerca di raccogliere quanto emerso secondo quanto è chiesto nel punto 3 qui sopra, ovvero trovare le convergenze (ciò che per noi è un punto acquisito), le questioni da approfondire (quelle su cui non c'è accordo o di cui non ci si sente abbastanza informati per cui chiedere anche aiuto a qualche "esperto") e le proposte (ovvero i passi possibili da fare in una determinata situazione per andare verso una chiesa sempre più sinodale).

Verso la fase profetica

La fase sapienziale ha il compito di preparare il terreno alla fase profetica, ovvero quella delle scelte operative. Il Cammino sinodale non si presenta come un evento da organizzare o un ulteriore compito da svolgere, ma un passo decisivo verso la conversione strutturale e permanente di tutta la Chiesa alla sinodalità, perché possa meglio compiere oggi la sua missione evangelizzatrice.

Per questo quanto emerso dai gruppi insieme alle proposte scaturite dal discernimento dovrà essere condiviso con l'equipe sinodale entro il 31 Marzo 2024 alla mail camminosinodale@diocesifirenze.it in modo da consentire l'elaborazione della sintesi diocesana che dovrà essere inviata al Comitato Nazionale entro il 30 aprile 2024.

Le restituzioni dovranno essere articolate secondo il seguente schema:

- I. Convergenze
- II. Temi di approfondire
- III. Proposte

L'Assemblea Generale della CEI del maggio 2024 aprirà l'ultima fase, quella profetica, impostando le successive Assemblee sinodali nazionali che si terranno nel corso dell'anno pastorale 2024-2025, con il compito di deliberare per giungere, attraverso decisioni condivise, ad un *consensus fidelium*.

TEMA 1 – ASCOLTARE E ACCOGLIERE

«Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro». (Lc 24, 13-15)

«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'auto-preservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie».

Queste parole di Papa Francesco in *Evangelii gaudium* 27 sono la miglior cornice dentro la quale operare il discernimento richiesto.

Il tempo di ascolto ha offerto alcune piste che meritano di essere approfondite, si pensi alle buone pratiche condivise e sperimentate nei Cantieri di Betania, come evidenziato nella sintesi diocesana della fase narrativa. L'ascolto rispettoso, aperto all'altro, accogliente è ormai senza dubbio la cifra distintiva e necessaria di un atteggiamento ecclesiale capace di dire il Vangelo oggi e qui. Lo dimostrano le istanze e le testimonianze scaturite durante la fase narrativa riguardo al mondo della marginalità, della fragilità, della disabilità e nell'attenzione a tutti quei cammini "ai crocicchi delle strade" ove rilanciare e far risuonare con forza la chiamata a vivere e far propria la gioia del Vangelo.

Nella conversione necessaria, con lo stile dell'ascolto attento e profondo "è stato possibile scoprire o riscoprire realtà, sensibilità, fragilità inattese, spesso intuite ma mai conosciute fino in fondo e queste persone, spesso marginalizzate nelle nostre comunità parrocchiali, hanno recuperato fiducia, consapevolezza e desiderio di porsi al servizio della Chiesa" (dalla sintesi diocesana della fase narrativa, pag. 3).

Il tema dell'ASCOLTARE ed ACCOGLIERE, così particolarmente evidenziato dal popolo di Dio, rivela il desiderio di atteggiamenti ecclesiali che sappiano ascoltare senza pregiudizi la realtà dell'altro, il cui valore è ben più grande dell'idea professata. La Chiesa, in forza della comunione nello Spirito, può dare testimonianza di un'altra modalità possibile di incontro vero ed umano.

Per avviare l'incontro

- Pochi iscritti al catechismo quest'anno - esordì l'anziano parroco nel gruppo dei catechisti. - Molti genitori sono venuti a chiedere informazioni nel mese di settembre, ma pochi hanno iscritto i loro figli da noi: le parrocchie circostanti hanno spazi gioco, strutture per l'oratorio, gruppi scout... e così molti hanno preferito spostarsi. D'altra parte noi non abbiamo spazi ulteriori, né in chiesa né fuori. E i nostri giovani, dopo la Cresima, si disperdono regolarmente nelle loro molteplici attività senza dare continuità al cammino di fede che hanno seguito in parrocchia, senza aiutarci nell'educazione alla fede dei più piccoli. Vi confesso che sono allarmato da questa situazione, che non so come affrontare. Avete idee, proposte, riflessioni? – I membri del Consiglio rimasero in silenzio, penserosi.

Carla disse: - Meglio pochi ma convinti che tanti che poi non frequentano e non vengono mai alla Messa! – Guarda che non è colpa dei ragazzi, ma dei genitori che propongono loro tante attività e guarda caso sempre nell'orario della Messa festiva... – sbottò Roberto. – Oppure li scaricano davanti alla chiesa, quasi fossero pacchi, e poi vanno a far la spesa – esclamò Matteo. – Ma abbiamo provato a parlare con questi genitori? Sono d'accordo tra loro sulla scelta del catechismo per i loro figli? Che lavori fanno? Quanto tempo hanno a disposizione per la spesa settimanale? – cercò di riflettere ad alta voce Marianna. – E se provassimo ad invitarli ad un incontro in cui ciascuno di loro possa esporre difficoltà e dubbi, invece che subire rimproveri come spesso facciamo quando li incontriamo? – Propose timidamente Caterina. – I primi catechisti dei ragazzi sono i loro genitori: perché non proviamo a coinvolgerli di più nel loro cammino di educazione alla fede? – aggiunse il parroco.

Domande di riferimento

- Che cosa dobbiamo cambiare, quali spazi, quali modalità e quali forme possiamo immaginare perché nelle nostre comunità nessuno si senta escluso, anche chi vive condizioni di difficoltà – materiali o spirituali - o di marginalità dalla responsabilità per l'annuncio, con diritto di parola e di azione?
- Come si può agire per non far sentire fuori dalla comunione ecclesiale le persone che si trovano in situazioni esistenziali (ad es. famiglie "irregolari") che per tante ragioni le fanno sentire emarginate?
- Quali sono i nodi principali che nell'ambito della missione facciamo fatica ad affrontare? In quali modi possiamo promuovere un coinvolgimento maggiore dei genitori nell'educazione alla fede dei loro figli? Quali approfondimenti? Quali proposte?

TEMA 2 – PERSONE E STRUTTURE NELLA SINODALITÀ E CORRESPONSABILITÀ.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, [Gesù] fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. (Lc 24,28-29)

Una Chiesa che ascolta può nascere solo in una Chiesa che si ascolta. L'intera fase narrativa, come pure la sintesi diocesana, hanno messo in evidenza la domanda di riconoscimento della ministerialità comune dei battezzati. Ogni battezzato ha carismi che sono un dono per la comunità: vanno riconosciuti e tradotti in ruoli, compiti, ministeri (ordinati, istituiti, di fatto).

È inoltre urgente un riconoscimento reale del senso e del ruolo delle donne all'interno della Chiesa; non si tratta però di estendere prerogative, ma di ripensare in radice il contributo femminile in rapporto al senso stesso della ministerialità e al profilo dell'autorità nella Chiesa.

La corresponsabilità nella Chiesa ha trovato dal Concilio Vaticano II in poi degli strumenti per la sua realizzazione. È convinzione di tutti che siano stati un grande passo in avanti, ma che servano anche scelte ulteriori, perché gli strumenti già esistenti, a partire dagli organismi di partecipazione, possano funzionare come spazi di autentico discernimento ecclesiale: per questo occorre incentivare, nel loro funzionamento, la dinamica della sinodalità.

«La riforma delle strutture, che esige una conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie» (papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 27). È necessario operare un cambiamento di mentalità sotto vari punti di vista: la gestione delle strutture deve diventare sempre più azione comunitaria, nella logica sinodale; le responsabilità devono essere il più possibile condivise.

Questo processo coinvolge: le strutture materiali (chiese, canoniche, centri culturali, strutture educative e assistenziali...); le strutture amministrative (forme, figure, strumenti della gestione...); le strutture pastorali (parrocchie, unità e comunità pastorali, uffici di curia ...).

Per avviare l'incontro

- I pacchi alimentari sono pronti – disse Anna Maria a Clara.

- Hai messo dentro i giocattoli per le famiglie di Aziz e di Fahed? –

- Sì, e ho messo anche i pacchi di pannolini per il piccolo Mohamed, per Leonardo e per Giacomo –

- Leonardo?? Giacomo?? Ma da quando diamo i pacchi anche a italiani? In genere sono gli immigrati a chiedere...-

Anna Maria sospirò: - Eh, in questi ultimi tempi si sono presentate diverse famiglie nuove, quasi tutte italiane... chi ha perso il lavoro e non sa come pagare l'affitto e le bollette... guarda qua che pacchetto ne abbiamo da pagare per loro. Quando può Rita le prende e le paga. Che vuoi farci? Brutti tempi!

Clara riportò nel Consiglio Parrocchiale queste difficoltà. Paolo, membro del COPAE, commentò: - Ma come faremo a trovare i fondi per pagare tutto? Il bilancio Caritas della nostra parrocchia è appena sufficiente per assistere le famiglie che già seguivamo... non possiamo più prendere famiglie in carico, direi io. - Emanuele aggiunse: - Mettiamo una regola: tutti questi immigrati che assistiamo da anni, smettiamo, mandiamoli via! Non è nemmeno educativo per loro avere sempre la nostra assistenza: magari lavorano tutti a nero e noi continuiamo a dare loro i pacchi alimentari sottraendoli a chi ne ha veramente bisogno! Li assistiamo per un anno e poi basta! La carità va bene, ma fino a un certo punto...

Don Carlo intervenne con decisione: - È inutile continuare a discuterne qui: guarderemo il bilancio Caritas e quello parrocchiale in sede di Copae e poi vi faremo una proposta.

Domande di riferimento

- Come valuteresti il discernimento messo in atto dal Consiglio pastorale parrocchiale?
- Come potrebbe continuare il processo di discernimento iniziato?
- Quali atteggiamenti lo favoriscono e quali lo frenano?
- Cosa valorizzare, cosa correggere?
- Quale integrazione possiamo costruire tra piano consultivo e piano deliberativo per riorganizzare l'attività pastorale in senso sempre più condiviso alla luce della teologia della comunione, che è cosa diversa dalla logica democratica?
- Come vivere l'esercizio dell'autorità nella comunità ecclesiale che è al tempo stesso sinodale e gerarchica?

TEMA 3 – LINGUAGGI, COMUNICAZIONE, LITURGIA E FORMAZIONE

Quando fu a tavola con loro, [Gesù] prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». (Lc 24,30-32)

Negli Orientamenti Metodologici si sottolinea come «i nostri linguaggi faticano a intercettare la vita» (pag. 9). Nella sintesi diocesana si sottolineava come «il linguaggio usato dalla liturgia dovrebbe renderla più viva» e si misurava anche la difficoltà di entrare in relazione con i giovani «per la diversità dell'età e del linguaggio» e, d'altra parte i giovani segnalavano la difficoltà di entrare in relazione con gli adulti proprio nel non riuscire a trovare linguaggi comuni.

Questi temi pongono quindi la necessità di ripensare la formazione in modo globale da un lato come formazione alla vita cristiana in tutte le sue dimensioni con particolare attenzione alla liturgia e dall'altro come capacità di parlare a ciascuno ed in particolare ai giovani.

Nella sintesi diocesana si sottolineava che «la formazione non può più essere identificata con un aggiornamento o un insegnamento, ma come un'esperienza da fare insieme, in una dimensione di comunità che dialoga e ascolta lo Spirito. [...] Si auspica, a tale riguardo, che la formazione possa avvenire insieme (laici, presbiteri, consacrati) attraverso esperienze comuni, che sviluppino relazioni di stima, amicizia e fiducia». In questo spirito è importante anche avere momenti di condivisione comunitaria con la partecipazione di ogni età.

Come richiamo a uno «stile» efficace di formazione torna utile sottolineare quanto emerso in un gruppo l'8 ottobre a Santa Maria Novella: «vi chiediamo semplicità: mettere al centro l'incontro con Gesù che cambia e trasforma in testimoni». Tutto questo trova eco e sintesi in quanto espresso negli Orientamenti Metodologici a pagina 9: «I vari saperi, a cominciare da quello teologico, saranno determinanti nella riflessione sulle celebrazioni, il cui rinnovamento è ritenuto urgente. Il messaggio del Vangelo, con la sua forza rivoluzionaria di amore e speranza, rimane la fonte della comunicazione ecclesiale: ciò che occorre aggiornare sono gli strumenti e le forme con cui il messaggio di Gesù Cristo può e deve arrivare alle donne e agli uomini del nostro tempo».

Per iniziale l'incontro

Lorenzo e Anna giunsero finalmente nella loro nuova casa, su una collina fiorentina piena di luce e di colori. La coppia era veramente soddisfatta del trasloco, dopo aver abitato in un condominio buio addossato ad altri palazzi, tutti grigi e uguali. Finalmente avrebbero potuto passeggiare con i bambini in un'aria pulita e senza traffico. Biciclette pronte, pallone, corda per saltare... tutto ok.

Allegrementemente, i due si guardarono intorno: dov'era la loro nuova chiesa? Cosa c'era in parrocchia? Quali attività per le giovani coppie, quali per i bambini? Fecero insieme una breve ricognizione: niente spazi giochi, niente attività per loro, solo catechismo, liturgia, gruppo cucito in sostegno alle missioni. La domenica andarono a Messa insieme ai bambini: nessuna particolare animazione liturgica, i soliti vecchi canti di un'assemblea anziana, che a loro parve stanca e triste.

All'uscita, i due si guardarono negli occhi e si sentirono interpellati, chiamati a mettere a disposizione della nuova comunità i loro doni. Così, nel tardo pomeriggio di mercoledì si presentarono in canonica, come nuovi arrivati, chiedendo tra l'altro al parroco di poter animare qualche volta la Messa della domenica. Questi acconsentì senza difficoltà. Così, qualche domenica dopo, i due arrivarono in Chiesa con largo anticipo rispetto alla Messa, piazzarono un amplificatore sugli scalini che portavano al presbiterio, attaccarono gli spinotti alle loro chitarre, diedero un bongo al loro figlio più grande e durante il rito intonarono dei canti pieni di gioia in lode del Signore.

Il loro intervento cadde nel gelo dell'assemblea. Le chitarre, amplificate, erano molto rumorose, il bambino non sempre dava il tempo giusto con le sue percussioni, il parroco celebrante appariva preoccupato dai canti che inevitabilmente prolungavano la celebrazione. E la comunità si divise: da un lato i giovani, che avevano trovato un modo per esprimere la loro fede e la loro gioia di ritrovarsi insieme davanti al Signore; dall'altra molti anziani, infastiditi dal rumore e privati del raccoglimento necessario per incontrare Gesù. Il CPP affrontò il problema: che fare per non spegnere l'entusiasmo di quella giovane famiglia e degli altri ragazzi e nel contempo procedere verso l'armonia spegnendo il conflitto? Carlo, responsabile dell'oratorio, commentò con entusiasmo la nuova animazione liturgica e propose una diversificazione delle messe domenicali: quella delle 11 animata dai giovani, che avrebbero potuto leggere la Parola, cantare accompagnati dalla chitarra di Lorenzo, preparare loro stessi le intenzioni di preghiera e celebrare il giorno del Signore nella gioia; gli anziani potevano partecipare alla messa delle 9, più silenziosa e raccolta. Il parroco fece presente che non era opportuno diversificare in modo così forzato e palese le assemblee liturgiche. Luigi, che rappresentava i catechisti, fece notare che proseguendo in questo tipo di animazione liturgica, i ragazzi del catechismo avrebbero partecipato alla Messa più volentieri. Qualcuno poi prese le difese del parroco, che si sembrava voler colpevolizzare. Altri ancora ribadirono che si rischiava di spaccare la comunità creando un solco tra giovani e anziani.

Domande di riferimento

- Come potrebbe utilmente continuare il processo di discernimento iniziato?
- Nella fase narrativa è risuonata più volte la frase: “Occorre riavvicinare la liturgia alla vita delle persone”. Che cosa significa questo in concreto per le nostre parrocchie? Quali sono quegli aspetti dai quali possiamo partire per una proposta concreta? Quali invece devono ancora essere approfonditi?
- Da dove iniziare per rinnovare i linguaggi delle nostre comunità per poter parlare a ciascuno?
- Quali sono le barriere che innalziamo (paura del cambiamento, pregiudizi ecc.) e che ci rendono incapaci di generare nuove positività? Possiamo individuare nelle nostre parrocchie terreni comuni da cui è possibile partire per utilizzare linguaggi più vicini al mondo di oggi, soprattutto quello giovanile?